

CORRIERE DELLA SERA Roma

Teatro India

L' autoritratto di Davide Enia “Metto in scena Cosa nostra in un paese senza verità”

Uno spettacolo che tocca le ferite senza fine aperte dalle stragi di mafia avvenute in Sicilia nel decennio che va dagli anni '80 ai '90

di RODOLFO DI GIAMMARCO

Inizia con un'abbaniata, col grido di un venditore che illustra la sua mercato a Palermo, il recente spettacolo "Autoritratto" scritto e interpretato da Davide Enia che a India, fino all'1 giugno, riavvolge il filo delle vicende di Cosa Nostra avvenute in Sicilia dagli anni 80 ai 90, sostenuto da musiche eseguite da Giulio Barocchieri. Un lavoro battezzato allo Spoleto Festival, coprodotto con CSS, Piccolo Teatro di Milano e Accademia Perduta.

«Non è un'opera di denuncia: è teatro, è materia performativa in una scena svuotata per facilitare l'immaginario» - spiega Enia - «toccando le ferite senza fine aperte da stragi di mafia in un Paese disgraziatissimo, che non riesce a far chiarezza sulle mezze verità e sulle cronologie atroci di cui siamo vittime, da Ustica alle uccisioni di Falcone e Borsellino, a documenti mai desecretati». Per la coscienza di un artista raccontatore come Enia i trumi e i responsabili vanno nominati, il chi-è-stato-a-fare-cosa deve individuare il confine tra comunità e criminalità, deve permettere alla parola di emergere per bloccare emorragie di sangue e di malaffare.

«Ho visto per strada il primo morto ammazzato a 8 anni, e ho impiegato molto tempo per esorcizzare il trauma in pubblico come faccio ora. Ho deliberatamente voluto affrontare l'avvio di "Autoritratto" innescando la dimensione dell'orrore che nel 1996 fu prodotta dal rapimento, dalla reclusione per 778 giorni e dalla morte per strangolamento e acido inferta al tredicenne

Giuseppe Di Matteo, figlio di un col-laboratore di giustizia». La ritualità, il cinismo, la catena di azioni che in quel caso animarono alcuni spregiudicati corleonesi hanno impressionato anche un narratore del male come Enia, che qui s'avvale di deposizioni processuali postume, per ricostruire il calvario di quel ragazzo. «Non è facile, caricare di senso un presente che ha perduto ogni idea di futuro. A darmi forza, altrove, sono colonne portanti d'umanità come don Pino Puglisi, professore di religione».

Il testo oggi si può leggere nel prezioso omonimo libro edito quest'anno da Sellerio. Con un monito che la violenza attuale in Sicilia ancora riserva al nostro protagonista. «Al di là della piaga linguistica e culturale, come mai Palermo ha girato le spalle e non ha proclamato un giorno di lutto cittadino per la strage di Monreale? E come mai vengono tagliati i fondi per l'istruzione? Io ritengo che a volte anche i carnefici siano vittime, considerati solo bacini elettorali. Mancò un intervento, un discorso politico, e alla radice c'è sempre ignoranza. E io, sì, posso trattare le materie omertose e pericolose, ma gli artisti di teatro sono purtroppo considerati insignificanti, non fanno eco, non appartengono a questa o quella parrocchia».

«Autoritratto» è un manifesto civile, un invito a studiare a fondo i territori, i contesti, le evasioni scolastiche, la ricattabilità quotidiana dei singoli, le potenziali manovalanze, le solitudini senza esempi. Un'orazione da ascoltare.

